

L'«homo viator» nell'epistolario della beata Marianna Fontanella, suora carmelitana vissuta nella Torino del Seicento

Guardando i propri passi sulla sabbia

di VALERIO GIGLIOTTI

In questo «casinò cosmico», come George Steiner ha definito la nostra società attuale, in cui i traguardi che ci si propone e i mezzi impiegati per raggiungerli sono tutti scelti «per il massimo impatto e l'istantanea obsolescenza», non stupisce che la luminosa tradizione della *peregrinatio*, del viaggio di santità dell'uomo *viator* che ha costituito l'identità occidentale radicandosi nel fecondo medioevo cristiano e innervando tutta la modernità, subisca oggi un forte appannamento.

L'individuo medievale è l'individuo globale e non globalizzato che cerca la verità in Dio e a essa fa costante riferimento, in un rapporto di confronto dinamico con l'assoluto, come mèta ultima del proprio *itinerarium*. Il pellegrino medievale, ovunque sia, sa di non essere dove dovrebbe o vorrebbe essere, perché la destinazione finale del suo viaggio di santità sottrae importanza al presente nel momento stesso in cui lo illumina e lo significa. Di qui la necessità dell'abbandono della città – al pellegrino interessano le strade, non le case – per approdare al chiostro, alla quiete orante e feconda della contemplazione.

Sarà proprio la frattura degli universalismi e dell'unità di fede del Cinquecento a richiamare però nelle città, con un dinamismo nuovo, il pellegrino che si ripensa come tale non più tanto per elezione etica o per grazia rivelata ma per necessità, per evitare di perdersi in un vagabondare senza meta. «In quanto pellegrini, si può fare di più che semplicemente camminare, si può camminare verso. Si può guardare indietro ai propri passi nella sabbia e riconoscere una strada» (Zigmunt Bauman). L'esigenza del «viaggiatore di santità» di età moderna non è più tanto come costruirsi un'identità, ma come preservarla, come riprendere il viaggio, evitando di perdersi.

È in questa congerie erasmiana di pietà, sapienza e arte che tra secondo Cinquecento e Seicento, facendo argine al protestantesimo, si vede ripartire il cammino della Chiesa e la spiritualità sulle orme luminose impresse nella storia della santità da François de Sales, Filippo Neri, Francesco Saverio, Ignazio di Loyola. È qui che si dischiude la via della rinnovata stagione della mistica europea inaugurata dalla riforma del Carmelo a opera degli spagnoli Juan de la Cruz e Teresa d'Ávila, modello di vocazione contemplativa che della spiritualità della Riforma cattolica diventerà icona in Italia e in Europa connotando tutta la seconda me-

tà del XVI secolo e il Seicento.

A siglare una feconda e profonda riviviscenza dell'interesse per la mistica che unisce, nella più matura tradizione secentesca, cultura e spiritualità, a Torino, città culla del barocco, si registra in questo anno una straordinaria fioritura di iniziative che hanno come cuore pulsante proprio la spiritualità carmelitana (il quart'ultimo arcivescovo della città, Anastasio Ballestrero, fu carmelitano scalzo).

In preparazione al duplice centenario che avrà come protagonista proprio santa Teresa d'Ávila (2014: quattro secoli dalla beatificazione; 2015: mezzo millennio dalla nascita) presso l'Arsenale della Pace (Sermig) di Torino, il 16 aprile scorso è stata inaugurata la suggestiva esposizione fotografica dedicata a un'altra figura luminosa della spiritualità carmelitana, Santa Teresa di Lisieux al secolo Thérèse Françoise Marie Martin, Dottore della Chiesa, autrice di numerosi scritti poetici, mistici e autobiografici in cui ci propone nella via dell'infanzia spirituale – che consiste in un totale abbandono in Dio – una nuova e autentica «riforma» della mistica: l'esercizio eroico delle virtù cristiane praticato nella vita quotidiana.

La mostra – visitabile fino al 15 giugno – curata dall'Associazione degli Amici di Thérèse e del Carmelo di Lisieux in collaborazione con l'Associazione Ars Latina e con il Carmelo di Lisieux e già allestita lo scorso anno a Parigi con considerevole successo negli ambienti del deambulatorio di Notre Dame, è stata proposta e promossa a Torino da Pierre Fortin, vicepresidente dell'Associazione e da Giacomo Jori, che hanno incorniciato l'iniziativa in un più ampio contesto culturale promuovendo nella sede del Seminario arcivescovile di Torino un ciclo di conferenze dal titolo «Santità a Torino e tradizione carmelitana».

Tra le due vertiginose figure di Teresa d'Ávila e Teresa di Lisieux si colloca come una luce brillante nell'austero Piemonte sabauda di fine XVII secolo, per sovrabbondanza di carisma e grazia, un'altra figlia del Carmelo: la beata Marianna Fontanella, suor Maria degli Angeli (1661 - 1717), la cui fama di santità, all'interno di un processo di canonizzazione avviato prestissimo – nel 1720 – per volontà di popolo e di Corte e non ancora concluso, suscitava ancora l'interesse devoto nel laicista Ottocento risorgimentale.

La rievocano infatti Silvio Pellico in una lettera alla sorella e don Bosco, autore di una biografia della carmelitana pubblicata nel 1865, anno della beatificazione, nella

sua collana delle *Lettere cattoliche*.

Restituisce di recente Maria degli Angeli alla storia della pietà e alla ricchezza della tradizione di santità torinese la pubblicazione, per i tipi di **Olschki** nella collana della «Rivista di storia e letteratura religiosa», dell'intero e imponente corpus epistolare e autobiografico della carmelitana scalza, curata con rigore di metodo e raffinatezza ermeneutica dal filologo e critico letterario Giacomo Jori, docente presso l'università della Valle d'Aosta, in collaborazione con suor Maria Imelda dell'Eucaristia, del Carmelo di Moncalieri, fondato nel 1702 dalla beata (che mai vi poté dimorare in vita) e che custodisce ora le sue reliquie.

Lo hanno fatto Teresa d'Ávila, Maria degli Angeli, Teresa di Lisieux: è il punto di partenza da cui forse possiamo ripartire anche noi, pellegrini ancora in viaggio verso l'eterno. Il volume (Firenze, **Olschki**, 2012, Biblioteca della «Rivista di storia e letteratura religiosa», testi e documenti, XXVI, pp. LXXVI-458) che sarà presentato il prossimo 20 maggio al Salone del libro di Torino, da Carlo Ossola (Collège de France, Parigi) in dialogo con l'autore, ospiti dell'Associazione Sant'Anselmo e l'11 giugno presso il Carmelo di San Giuseppe a Moncalieri, ancora da Carlo Ossola e Mario Rosa (Scuola Normale Superiore di Pisa), ha un titolo, *La santità in viaggio*, che è ripreso dal testimone più prezioso e completo tra i molti che conservano il corpus epistolare e che compendia, non solo metaforicamente, l'itinerario di perfezione della suora torinese.

Al centro, per nascita, della vita istituzionale del ducato di Savoia – la sua è una famiglia altoborghese di banchieri, i Fontanella, nobili non infeudati, da parte di padre e dai Tana di Santena, consanguinei di san Luigi Gonzaga – Marianna solo apparentemente morirà al mondo con il suo ingresso nel Carmelo di Santa Cristina, tra i più elitari conventi della città, il 19 novembre 1676.

Il carisma spirituale, venato di profetismo, di Maria degli Angeli è infatti tale da farle riguadagnare, trasfigurata, una posizione eminente nel cuore della società in cui «il dialogo con la città e i suoi ceti – scrive Jori nell'introduzione al libro – si consolida nel rapporto, di cui è tramite la religiosa, fra l'articolazione laica e quella sacra del potere, quando da *secretum* mistico il fenomeno estatico diventa ostensivo *theatrum*, prima di corte quindi pubblico». La ricca sezione dell'epistolario dedicato alla corrispondenza con Vittorio Amedeo II e le

madame reali, Maria Giovanna Battista di Savoia e Anna d'Orléans, che nella migliore tradizione secentesca, e anche su consiglio del filippino Sebastiano Valfrè, vedevano di molto buon gra-

do la familiarità con una mistica che godeva fama di santità, testimonianza di come oggetto del profetismo di Maria degli Angeli non fosse tanto la Chiesa quanto

la corte ducale «la salute del sovrano, in cui si incarna, nelle sorti del Duca, della sua discendenza, la salute pubblica».

Proprio la rilettura mistica della politica – e non viceversa – nel Seicento sabauda diventa cifra di ispirazione salesiana del rapporto fra laicato e vita devota che nel dialogo carismatico con le autorità secolari aveva informato la riforma teresiana, non solo del Carmelo, a partire dal Cinquecento. Maria degli Angeli opera però anche nel silenzio della contemplazione e nella quiete del chiostro, dalla grata di quel monastero di cui ricoprirà alternativamente le massime cariche di superiora e di maestra delle novizie, anche quando riesce a infondere speranza e coraggio alla città assediata dai francesi nel 1706.

L'edizione ci consegna anche una sezione composta da una fitta corrispondenza della carmelitana con i propri confessori e padri spirituali (è la parte più cospicua del carteggio) e cinque relazioni autobiografiche, da cui emerge un altro tratto profondamente «riformistico» di Maria degli Angeli, nel momento in cui assume la direzione spirituale come un esercizio di umiltà, asceti e intimità con Dio, rivelato anche da «una lingua frutto di molteplici strati [...] in cui si intrecciano storia religiosa e storia di un'anima, in un codice che è insieme lessico familiare e linguaggio del paradiso». Anche il delicato rapporto con le due eresie contigue alla tradizione giurisdizionalista sabauda e alle vicende dell'ordine carmelitano (giansenismo e quietismo) riesce a essere trasfigurato da Maria degli Angeli in quella misericordia, innervata nella tradizione teresiana a partire dal Cinquecento che fa da controcanto alle tentazioni protestanti di predestinazione. Tanto che anche al rigoroso e filogiansenista padre Lorenzo («li suoi rigori sono eccessi di misericordia»), la carmelitana replicava con equilibrio e coerenza, nella tradizione mistica teresiana, «ama più di risplendere in dimostrare la sua infinita Misericordia, che in esercitare il rigore della sua giustizia». «Per i pellegrini nel tempo, la verità è altrove; il vero luogo è sempre a una certa distanza, lontano nel tempo» scrive Zygmunt Bauman.

L'itinerario di santità, che richiama nella «città dei santi» i nuovi *viatores*, chiede di camminare verso la mèta vivendo, sull'esempio di Cristo, «con i piedi ben piantati per terra, attenti alle concrete situazioni del prossimo, e al tempo stesso tenendo sempre il cuore in Cielo, immerso nella misericordia di Dio». (Benedetto XVI, *Angelus* del 27 febbraio 2011).



*Maria degli Angeli
suscita ancora interesse nell'Ottocento
laicista e risorgimentale
Silvio Pellico la cita nelle sue lettere
e don Bosco ne scrive la biografia*

www.ecostampa.it

